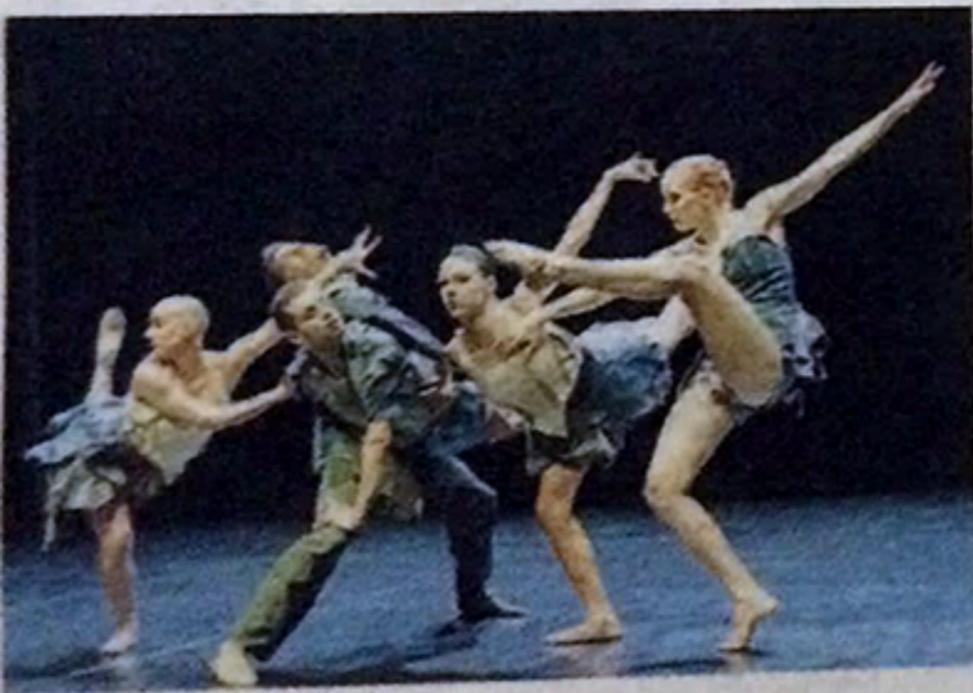


Skin, oltre la danza una narrazione mai a senso unico

di Rodolfo di Giammarco



Vascello

"Skin" di van
Berkel-Bigonzetti-Pogliani

Le relazioni pericolose della danza contemporanea con teatro, performance, arti plastiche e stili del minimalismo possono produrre una nuova mappatura scenica di transiti, di accostamenti e di culture che hanno il merito di spiazzare i canoni dei giudizi. Il linguaggio dello scarto permanente, fondato su diagrammi mai portatori di una sola narrazione o di un unico senso, è il codice imprevedibile eppure ricco di risorse, di fascino oscuro, di sterzate irrazionali di "Skin", polittico di energiche derive coreografiche che all'insegna d'un avviamento reca la cifra sperimentale della MP3 Company, con tre creatori di dinamiche e poetiche, e un unico gruppo di dieci danzatori diversamente impegnati in un cantiere di trasformismi al Teatro Vascello.

S'inizia con piccoli gesti isolati, con anatomie striscianti a terra, con scatti e fermo immagini da galleria d'arte moderna, con fisionomie androidali, con intimità di manichini da asylum di una Charenton d'oggi,

con drammaturgie di costumi scenografati, per le partiture del brano "While Waiting" ideato dalla tedesca Regina van Berkel cresciuta con Forsythe, con musiche di Arcade Fire.

Il secondo frammento, un estratto di "Cantata", a ritmo di fisarmonica, sbatte in faccia al pubblico la passione tra un lui e una lei, e mi sembra di scorgere un profondo bacio, e credo che l'autore, Mauro Bigonzetti, forte delle sue storie all'Aterballetto, rivisiti in modo epidermico e intrinseco il mélo esistenziale di tanti nostri retaggi.

Conclude andando indietro e avanti, da Monteverdi a The Cure, il paragrafo conclusivo "Scars tell secrets" di Michele Pogliani, che dirige l'MP3, ed è un concept per due uomini, o per una tonica solista calva che da Eva Futura fronteggia il gruppo, in un quadro di odissea notturna con lampi anche classici. Da "Skin" porto via ricordi di domani, e previsioni di ieri.